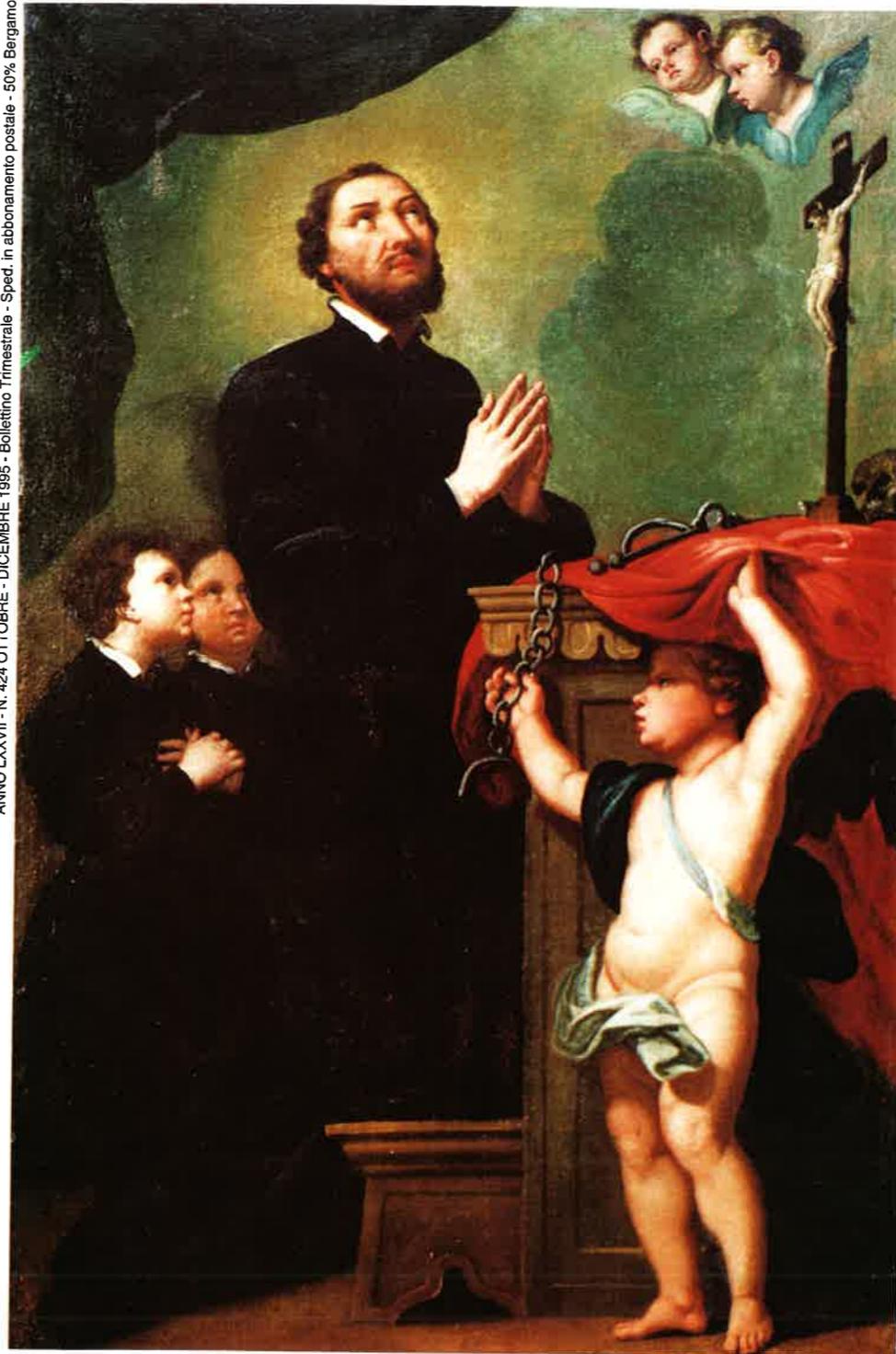




SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Busetti Gian-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Ottobre 1995**



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI



Incisione di C. Acquisti da "Novena in S. Maria in Aquiro" Roma 1852.

Era poco tempo ch'io ero entrato e una mattina nell'ospedale della Maddalena di Bergamo, dove eravamo circa ventotto persone, mentre stavamo facendo orazione mentale, il detto padre Girolamo, non avendo noi da mangiare, ci disse: non dubitate, figlioli, il Signore ci provvederà. E mentre egli ancora pregava, si sentì suonare la campanella della porta. Andato a vedere, quello che era fuori chiese che si chiamasse il padre Girolamo. Egli andò allora alla porta e poi tornò con quattro pani, ripetendoci di non dubitare, perché il Signore non ci sarebbe mancato. Finito di pregare, scendemmo da basso per rifocillarci. E così egli con quei quattro pani soltanto e acqua fresca, non avendo altro, ci saziò tutti, che eravamo ventotto, in modo che tutti ne ebbero a sufficienza. E il detto padre ci andava ripetendo che dovevamo mangiare allegramente, perché il Signore non ci sarebbe mai mancato.

Ma l'opera non si poteva fermare a Bergamo o ai suoi borghi; tutta la diocesi doveva essere mobilitata. Girolamo avrà perciò dei cooperatori in ogni terra della diocesi, che raccoglieranno le elemosine, ma soprattutto segnaleranno i casi bisognosi, di qualunque miseria si trattasse, per potervi recare l'opportuno rimedio. Era un programma meraviglioso!

L'organizzazione doveva sostenersi sull'assoluta fiducia nella provvidenza divina. Non si poteva perciò capitalizzare: tutto doveva essere distribuito ai poveri, giorno per giorno, applicando il Vangelo alla lettera. Tra le persone che collaborarono con san Girolamo a Bergamo vi furono i sacerdoti Agostino Barili e Alessandro Besozzi, i nobili Domenico Tasso, Gianfrancesco Albani, Gian Maria Rota, Mario Lanzi, i mercanti Girolamo Sabbatini, Giovanni e Amedeo Cattaneo, Ludovico Viscardi. Essi costituirono la prima di quelle compagnie degli orfani, che si diffuse poi in molte città della Lombardia, del Veneto, a Genova e che scrissero meravigliose pagine di carità in questo secolo della riforma cattolica.

A spiegare il successo che Girolamo riportò così rapidamente, concorse forse anche la fama ch'egli operasse fatti prodigiosi. Eccone uno dal racconto vivo di un testimone, Giovan Paolo da Seriate, un fanciullo senza genitori che egli raccolse a Bergamo.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7- 8 - 10
	11,30
	17
	18.30 (da ottobre a marzo)
	19 (da aprile a settembre)

VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	
- Dopo la S. Messa delle ore 17:	
adorazione eucaristica	

In copertina: S. Girolamo prega davanti al Crocefisso. Ignoto, olio su tela di cm. 100X160. Curno (Bg) Chiesa Parrocchiale

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

Terza tappa: La "dolce occasione"(1): l'incontro con Cristo nei poveri e la scelta dei fanciulli orfani e derelitti.

La sterzata verso Dio si era dunque realizzata decisamente con una totalità e decisione non comune nella vita di Girolamo, ormai tutto preso da Dio e desideroso di seguire l'azione dello Spirito. Ma restava da scoprire la direzione precisa in cui Dio lo chiamava a investire le proprie energie e a donare la propria vita; e Dio non tardò a manifestargliela.

I nuovi passi che Dio chiede si manifestano sovente in circostanze particolari; gli avvenimenti stessi diventano segni di Dio che interpellano l'anima.

Anche per parlare al cuore di Girolamo, Dio si serve di un dramma sociale che l'Anonimo, vedendolo nell'ottica soprannaturale, chiama "dolce occasione": è la carestia del 1528, che diventa veramente per Girolamo l'occasione santa per scoprire in modo tutto nuovo la presenza di Cristo nei poveri, per realizzare la propria donazione a Cristo nei fratelli bisognosi in un modo che ha dell'eroico e lo pone decisamente sulla strada della santità.

Proprio di fronte a quella marea di poveri che avevano invaso Venezia, davanti a quello spettacolo raccapricciante

di sofferenza e di desolazione avviene in Girolamo un salto di qualità rispetto alla vita precedente pur buona e impegnata: Girolamo, nobile, entra nel mondo dei poveri, comincia a dedicare ad essi la sua vita, e nel suo animo si fa strada quella scelta fondamentale che caratterizzerà tutta la sua esistenza: la scelta dei poveri.

Così questo momento cruciale viene descritto dall'Anonimo: "Il qual spettacolo veggendo il nostro Miani, punto da un'ardente carità, si dispose quanto era in lui di sovvenirgli. Onde fra pochi giorni spesi quelli dinari che si ritrovava in cotal opra, vendute le vesti et i tapeti con l'altre robbe di casa, il tutto in questa pia et santa impresa consummò. Poiché egli alcuni nutriva, altri vestiva perché era verno, altri riceveva nella casa propria, et altri animava et consigliava a pazienza et a voler morir volentieri per amor di Dio, ricordandogli che a una simil pazienza et fede era proposta vita eterna. In questi essercitii spendeva tutto il giorno et quante volte, non gli bastando il giorno, andava anco la notte vagando per la città, et quelli ch'erano infermi et vivi a suo potere soveniva, et i corpi de' morti ch'alle volle ritrovava per le strade, come se fossero stati balsamo et oro, postisi sopra le spalle, occulto et isconosciuto porta-



S. Girolamo accoglie i poveri. Affresco di Galizzi, sec. XIX Somasca - Saniuario.

va a' cimiterii et luoghi sacri"(2).

Tale descrizione non ha bisogno di commenti. La concretezza e la totalità di tale scelta dei poveri è un passo che dà a Girolamo un nuovo volto e fa presagire qualcosa di grande.

"Quella del mondo degli ultimi, i disgraziati e gli emarginati, era stata una scoperta improvvisa e drammatica tra la prima e la seconda conversione, da parte di un uomo la cui famiglia, pur non tra le prime veneziane, tuttavia nulla gli aveva fatto mancare - gli aveva aperto l'accesso al Maggior Consiglio - lo aveva reso proprietario di un piccolo patrimonio - lo aveva posto al sicuro da preoccupazioni economiche e rischi sociali. Come corrente impetuosa, la luce della conversione lo aveva trascinato in mezzo al mondo dei poveri, e questo divenne il suo mondo"(3).

Infatti dopo l'esperienza tra i poveri della carestia, la sua vita donata ai fratelli bisognosi continua all'ospedale dei Derelitti (Bersaglio) e a quello degli Incurabili. Quel Cristo Crocifisso, scoperto all'inizio della sua conversione, soccorso e sfamato nei "poveri de Jesù Christo"(4) della carestia, ora viene amato e servito nei malati, negli appestati e nei "membri di Hyhesu Xpo"(5) in ogni modo sofferenti.

In questa esperienza di servizio a Cristo nei vari poveri indistintamente, si inserisce, nella vita di Girolamo, una nuova luce, una più chiara intuizione della sua chiamata, della sua missione: tra i vari poveri la sua attenzione viene attratta dalla realtà dei fanciulli orfani, abbandonati senza nessuno. Non è più soltanto gente che ha fame, o ha bisogno di essere assistita finché dura la carestia o la malattia: sono bambini e fanciulli che non hanno famiglia, abbandonati per le strade, senza orizzonti e senza avvenire, co-



S. Girolamo presenta i suoi orfani alla Vergine. Saverio Veronese, olio su tela di cm. 300x320 del 1789. Bergamo, Chiesa di Santo Spirito.



S. Girolamo provvede alle necessità dei poveri. Ignoto, olio su tela di cm. 95x103. Somasca - Casa Madre

stantemente bisognosi di tutto, ma soprattutto di affetto, di sicurezza, di un padre, di una madre, che li aiutino a diventare uomini e donne, a entrare nella vita dignitosamente.

È come se Girolamo in questo momento capisse il perché Dio negli anni precedenti gli ha fatto fare l'esperienza di paternità verso i nipoti: per prepararlo a questa esperienza di "paternità universale".

Girolamo accoglie nel suo animo e segue questa nuova comprensione del disegno di Dio su di lui, intuizione che costituisce il primo germe di quella ispirazione fondamentale che lo porterà poi ad incarnare il carisma di paternità come padre degli orfani e fondatore dei Servi dei poveri.

P. Sergio Raiteri

NOTE

(1) Anonimo, Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano, in Fonti per la storia dei Somaschi, 1, Manchester-USA 1970, p.8.

(2) Ibidem, pp. 9-10.

(3) Netto L., Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio, Milano 1985, p. 82.

(4) ASPSG, Ven. 2667, Supplica al governo per la gran carestia del 1539, inedito.

(5) Ibidem.

LE TRAVAGLIATE VICENDE DELLE RELIQUIE DEL MIANI NELL'ATTESA DELLA BEATIFICAZIONE

Sembrava ormai imminente la beatificazione. Si iniziò allora a costruire una cappelletta a sinistra dell'altare maggiore; il 15 settembre 1624 giunsero da Milano il vicario generale Mario Antonini, il primicerio Giulio Cesare Visconti e il canonico Orazio Casati per la ricognizione ufficiale delle reliquie del santo.

Adorato il santissimo, si recarono dietro l'altare maggiore; rimossi il conopeo, il quadro e il gradino di legno, fecero scavare da religiosi somaschi il pavimento. A soli 25 cm. fu trovata una lapide sopra il sepolcro. Aperto il sepolcro, fu rinvenuta una cassa di legno con inclusa un'altra cassa più piccola, chiusa, ricoperta di cuoio ormai quasi del tutto consunto.

Tolta la serratura, l'arca fu dischiusa. Apparve un velo di seta che riportava in due spazi le parole "Venerabilis Dei servus Hieronymus Aemilianus Patritius Venetus Orphanorum Pater, et Congregationis Somaschae Fundator, obiit anno Domini 1537". Furono rinvenuti la testa del santo coperta da un velo di seta color verde, cinque denti avulsi e, sotto il teschio, un'altra arca contenente ceneri e molte particelle del corpo; sopra di essa vi erano molte ossa aride e una lamina di piombo, su cui, da un lato, si leggeva "Ossa et corpus Beati Patris Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti Congregationis Somaschae fundatoris", e, dall'altro, in lettere maiuscole, "Beatus Hieronymus Mianus".

Le ossa e le ceneri furono riposte in due cassette e il

tutto in una cassa più grande che fu legata con una fune e chiusa con otto sigilli del sigillo del canonico Casati.

Furono rinvenute altre due casse. In quella a lato dell'epistola vi erano il teschio e le ossa del padre Vincenzo Gambarana con una lamina di piombo su cui si leggeva "B. Vincentius Gambarana"; in quella verso il monastero, il capo e le ossa del padre Evangelista Dorati con un'analogo lamina di piombo, recante le parole "B. Evangelista Doratus".

Nei mesi successivi fu terminata la costruzione, a lato del vangelo, della nuova cappelletta, che venne adornata con marmi e stucchi; il 21 novembre 1625 i commissari apostolici Mons. primicerio del Duomo di Milano e Mons. Casati vi traslarono le reliquie del santo e dei suoi discepoli Gambarana e Dorati. Per la visita dei Monsignori furono spese 32 lire.(1)

La devozione verso il Miani era vivissima. Il 12 luglio 1626 nella seduta del consiglio della valle di S. Martino, tenuta a Caprino, fu votata e approvata la proposta di eleggere il Miani protettore della valle.

"Vedendosi il frequente concorso di gente che continuamente da parti anco lontanissime viene a riverire le sante ossa del Beato Girolamo Miani che come pretioso tesoro si custodiscono in Somasca, luogo di questa valle S. Martino e moltiplicando ogni di più le grazie e miracoli che Iddio benedetto si compiace a fare a gloria di questo suo servo, il quale non vi è in queste parti che non professi devotone particolare si



Somasca. Santuario di S. Girolamo. Loculo nel luogo della prima sepoltura del santo.

manda parte che sia solennemente festeggiato il glorioso giorno del suo passaggio da questa vita al Paradiso che egli sia eletto per uno degli avvocati e protettore di tutta questa valle presso sua divina Maestà, perché per li meriti et intercessione di lui essa sia preservata da qualsivoglia mal incontro e conservata ad ogni più desiderabile felicità"(2).

Nel processo di Milano del 1664 un vecchio della parentela Volpi affermò: "Mi ricordo che avanti l'anno 1624 abbenché in quel tempo fossi ragazzo andava dietro a detto altare alla divozione di detto servo di Dio e dipoi, doppo che fu fatta essa cappelletta e riposto in detto sepolcro esso Emiliano, andava a pigliare la perdonanza alla Cappelletta".

Santino Amigoni di Somasca dichiara: "Il corpo di questo servo di Dio essendo prima sepolto dietro l'altare maggiore è stato portato nella cappelletta et ivi è sotto terra sepolto nell'anno 1625 sebbene mi ricordo che ivi venirono due reverendi da Milano e sebbene di quel tempo io era ragazzo, nulla dimeno mi ri-



Somasca. Santuario. Loculo riportante la scritta: Sepulcrum Hieronymi Aemiliani.

cordo che andavo a scuola a quel collegio e quando portarono detto corpo ad essa cappelletta et ivi lo seppelirono tenevano le porte serrate nella chiesa et avevo visto molta di terra tanto dietro l'altare maggiore quanto prima nel fare la sepoltura in detta cappelletta e si diceva nella mia terra pubblicamente che quei reverendi erano venuti per far mettere detto servo di Dio in detta cappelletta dove sempre per quanto ho sentito dire et è stato stimato e stato sepolto e si ritrova di presente"(3)).

Nel 1641 la cappelletta fu ornata con stucchi e fu posta una lapide nera con l'iscrizione: "Ven. P. Hieronymi Miani cong. de Somascha fundatoris hic ossa quiescunt suavem domini vocem expectantia Obit anno domini MDXXXVII Aetatis suae LVI".

La lapide, intagliata da Antonio Pinchetti, costò 350 lire.

In quegli anni, il maestro dei novizi, p. Girolamo Rossi, fece dipingere, nel chiostro del convento, sedici lunette con scene della vita del santo. Inoltre convinse l'ill.ma Cornelia Priuli a lasciare dieci scudi per "comperare oglio e mantenere due lampade al sepolcro del nostro beato"(4).

Bloccata la causa di beatificazione, fu vietata ogni forma di culto pubblico, benché in privato continuasse la devozione al santo. Per porre rimedio a tale situazione, nel 1684, il consiglio della valle di S. Martino scrisse una supplica a Roma affinché fosse concessa una certa forma di culto pubblico, dal momento che non si potevano compiere atti "di divotione comune e di gratitudine per i benefici e gratie comunemente ricevute e che si ricevono da sua divina maestà per i meriti e intercessione del gran servo (benché in privato si facci)", poiché i padri lo impedivano "con asserire di non poter ciò permettere senza espressa licenza di Roma per rispetto alla Santa Sede Apostolica".

La richiesta proseguiva affermando: "Continuando in tutti questi contorni e parti anco lontane, incessante la divozione alle ossa del suddetto gran servo di Dio e a quei luoghi da esso habitati e moltiplicando ogni di più la gratia et i miracoli che Iddio benedetto si compiace fare a gloria del suo servo, verso il quale non v'è in queste parti chi non professi divotione particolare, si manda parte di doversi ricorrere e dar supplica a Roma, perché venga concessa almeno a questa valle sola la gratia di qualche dimostrazione et a Padri di Somasca facoltà et ordine di permettere a queste genti quel culto che parerà più proprio alla Santità sua, o alla sagra Congregatione, tributare al gran servo di Dio gl'atti di gratitudine e di devotione"(5).

Otto anni più tardi, il 29 dicembre 1692, gli uomini di Somasca fecero pubblica fede, con atto notarile del notaio Lorenzo Amigoni, che da "popoli e persone d'ogni sesso conditione e tanti vicinali e paesane



Somasca. Santuario. Loculo sotto l'altare.

di questo loco di Somasca come di terre e luoghi circovicini et anco esteri vien fatta visita divota al sepolcro del Venerabile padre Girolamo Miani nella chiesa di detto Santo Bartolomeo de' molto Rev. di Padri Chierici regolari in detto loco di Somasca frequentemente fra l'anno, privatamente, con concorso quasi continuo, et anco in unione, come al Oratorio dell'heremo d'esso Venerabile Padre intitolato alla Valletta sopra Somasca con pubblica voce d'andare alla visita de' lochi e delle ossa del Beato Girolamo, e tale, con tal titolo di Beato nominato, et masime tal visita esser stata ascrita dalle persone predette e tanto più dalla terra predetta di Somasca nelle festività, il doppio pranzo; doppo il vespero, che a forma quasi di processione vano a detti luoghi e fra la settimana ad udir la messa in detto Oratorio d'heremo"(6) Nel 1730 i parroci della valle di S. Martino testimoniarono "l'antico immemorabile culto e divozione verso del venerabile Padre Gerolamo Emiliano che co-



Somasca. Santuario. Attuale collocazione delle reliquie di S. Girolamo.



munemente chiamasi il beato Gerolamo, cosicché non solamente ne giorni festivi tra l'anno, ma specialmente nel di otto Febraio giorno del di lui felice passaggio al cielo suol farsi numeroso concorso di detti popoli alla chiesa dei reverendi padri ad al pio Oratorio detto della Valletta, e ciò per molte grazie che ad intercessione del detto servo di Dio comunemente ricevonsi"(7).

Finalmente, il 22 settembre 1747 il papa Benedetto XIV beatificò il Miani.

P. Giovanni Bonacina.

NOTE

- 1 Arch. Somasca A I n. 54, p.13
- 2 Arch. Somaschi Genova, S.G. 199
- 3 Arch. Somasca, A I n. 54, p.14-15
- 4 Arch. Somasca, Libro degli Atti, vol. 1°
- 5 Arch. Somaschi Genova, S.G. 204
- 6 Arch. Somaschi Genova, S.G. 288
- 7 Arch. Somaschi Genova, S.G. 278

LA CHIESA SI APRE AL TERZO MILLENNIO

La preparazione immediata

Il Papa ha voluto coinvolgere in questo sforzo di programmazione i Presidenti delle Conferenze Episcopali ed i Cardinali ed in modo particolare ha affrontato tale problema nel Conclistoro straordinario svoltosi il 13 e 14 giugno 1994. Da tali consultazioni è emersa la necessità di individuare due fasi.

1. Prima fase

Dovrà servire a ravvivare nel popolo cristiano la coscienza del valore e del significato che il Giubileo del 2000 riveste per la storia umana, intrinsecamente segnata da una connotazione cristologica (si pensi al solo fatto convenzionale di contare gli anni civili a partire dall'anno zero corrispondente alla nascita di Cristo). In tale senso il Giubileo dell'anno 2000 vuole essere una grande preghiera di lode e di ringraziamento soprattutto per il dono della Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da Lui operata. Celebrerà poi la gioia per la remissione delle colpe, la gioia della conversione. La Chiesa in tale ottica si fa carico del peccato dei suoi figli e delle controtestimonianze offerte in alcuni eventi storici che hanno costituito scandalo. E quindi uno sforzo di riconciliazione e di unità caratterizzerà questo tempo. E anche se l'unità è pur sempre dono dello Spirito Santo, a noi è chiesto di assecondare tale dono senza indulgere a leggerezze o reticenze. Ecco allora la necessità di un approfondito esame di coscienza e l'impegno per la preghiera ecumenica.

Un altro problema con il quale la Chiesa dovrà confrontarsi è la indifferenza religiosa e la per-

dità della trascendenza dell'esistenza umana e lo smarrimento in campo etico-morale. Viviamo un momento di incertezze che coinvolge anche la rettitudine della fede. E come non provare dolore per il mancato discernimento, diventato acquiescenza di non pochi cristiani di fronte alle violazioni fondamentali dei diritti umani da parte dei regimi totalitari? L'esame di coscienza dovrebbe riguardare anche la ricezione del Concilio.

Se poi la Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri, al termine del secondo millennio la Chiesa è divenuta nuovamente Chiesa dei martiri; martiri spesso sconosciuti quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio. Occorre che le Chiese locali non lascino cadere nell'oblio la memoria di quanti hanno dato il sangue per Cristo. Altra esigenza evidenziata dai Cardinali e dai Vescovi è quella di Sinodi a carattere continentale. Nel 2000 dovrà risuonare con forza la rinnovata proclamazione della Verità: "Ecce natus est nobis Salvator mundi".

2. Seconda fase

Si svilupperà nell'arco di tre anni, dal 1997 al 1999 e avrà le seguenti linee tematiche.

1997: Gesù Cristo.

Dovrà emergere in modo spiccato che "Gesù Cristo, è unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre" (Eb 13,18). Per conoscere la vera identità di Cristo occorre che i cristiani tornino con rinnovato interesse alla Bibbia, sia per mezzo della Sacra Liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo di iniziative adatte a tale scopo.

Nello stesso tempo l'attualizzazione della riflessione su Cristo troverà luogo nella riscoperta del Battesimo come fondamento dell'esistenza cristiana, tema che faciliterà anche il dialogo ecumenico. Tutto dovrà mirare all'obiettivo primario del Giubileo che è il rinvigorismento della fede e della testimonianza dei cristiani. Sarà dunque importante riprendere e riscoprire la catechesi, tramite anche l'approfondimento del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica. In questo primo anno la Vergine Maria sarà presente in modo "trasversale" essendo contemplata soprattutto nel mistero della sua divina Maternità e come modello di fede vissuta.

1998: Lo Spirito santo.

Quest'anno sarà tutto dedicato alla presenza dello Spirito santo all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo. La chiesa non può prepararsi alla scadenza bimillenaria in nessun

altro modo, se non nello Spirito santo; solo per opera sua può ora emergere dalla memoria della Chiesa ciò che lo stesso Spirito ha operato nella "pienezza del tempo".

In questo anno sarà impegno primario riscoprire il sacramento della Confermazione e quei molteplici carismi, compiti e ministeri da Lui suscitati per il bene della Chiesa.

Fra questi doni viene al primo posto la grazia degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici. Così lo Spirito apparirà come agente principale della nuova evangelizzazione. I cristiani saranno invitati a riscoprire la virtù teologale della speranza che permette di non perdere mai di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera esistenza. È necessario che siano approfonditi e valorizzati i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo, sia in campo civile che in campo ecclesiale. Spinti dall'azione dell'unico Spirito, tutti i membri della Chie-



Gesù Cristo è unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre.

sa si impegneranno nella sincera ricerca del valore dell'unità all'interno di essa, e Maria sarà contemplata come la donna docile all'ascolto della voce dello Spirito, donna del silenzio, donna di speranza.

1999: Dio padre. Tutta la vita del cristiano è come un grande pellegrinaggio verso la Casa del Padre: "Questa è la vita eterna: che conoscano Te l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3)). Il Giubileo, centrato sulla figura di Cristo, diventa così un grande atto di lode al Padre, che si esprimerà nella volontà di intraprendere un autentico cammino di conversione nella sequela di Cristo. Per questo il Sacramento della Penitenza dovrà essere riscoperto nel suo significato profondo. Il ritorno al Padre, poi, ci preparerà alla missione nella carità giacché, come dice 1 Gv 4,8.16: "Dio è amore". E carità, nel contesto delle ingiustizie attuali, significa opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati. Potrebbe essere proprio questo il momento opportuno per pensare al gesto significato della



Carità, nel contesto delle ingiustizie attuali, significa opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati.

riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di tante Nazioni.

E di fronte alla crisi di valori della civiltà odierna, sviluppatasi soprattutto nell'Occidente tecnologicamente più sviluppato bisognerà opporsi con la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione.

Sarà anche l'anno della ricerca per un dialogo interreligioso più profondo, attraverso incontri comuni in luoghi significativi per le grandi religioni monoteiste senza cadere in facili sincretismi generando pericolosi malintesi.

La Vergine Maria sarà contemplata come modello ed esempio perfetto d'amore, sia verso Dio, sia verso il prossimo come Ella canta nel Magnificat. Ancora una volta ci condurrà sotto la Croce a contemplare il mistero d'amore racchiuso nella redenzione, e come alle nozze di Cana, con voce materna ci suggerirà: "Fate quello che Cristo vi dirà" (cf Gv 2,5)).

La celebrazione del giubileo nell'anno 2000

Costituisce un capitolo a sé. In questa fase celebrativa, l'obiettivo sarà la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia. Ma essendo Cristo la via di accesso al Padre, per sottolineare la presenza viva e salvifica nella Chiesa, si terrà a Roma il Congresso Eucaristico Internazionale. Nel Sacramento della Eucarestia il Salvatore continua ad offrirsi come ieri alla umanità, e per sottolineare la dimensione ecumenica ed universale del sacro giubileo, si stabilirà un incontro pancristiano, in atteggiamento di fraterna collaborazione con i cristia-

ni di altre Confessioni.

Se tutti sono invitati a concorrere alla felice preparazione e attuazione del Grande Giubileo del 2000, questo vale soprattutto per i giovani ai quali è affidato il futuro del mondo.

Cristo attende i giovani e le loro richieste sui valori umani e spirituali. Gesù che "è lo stesso ieri, oggi e sempre" ne costituirà l'adeguata risposta.

B) Schema riassuntivo tematico della Tertio Millennio Adveniente

1. L'avvicinarsi del terzo millennio della nuova era ci richiama l'adempimento di quella "pienezza del tempo" (Gal 4,4) in cui si compì la Incarnazione e cioè l'irrompere di Dio nel-



Alla crisi dei valori nella civiltà odierna bisogna opporre la civiltà dell'amore.

la storia umana, facendosi uomo a fianco dell'uomo.

2. Nell'Incarnazione Dio parla all'uomo e lo invita ad una risposta che consiste essenzialmente nell'entrare nell'intimità divina, divenendo capaci noi stessi di esprimere l'amore misericordioso di Dio verso i fratelli.

3. Il Giubileo, istituzione già conosciuta nell'Antico Testamento, rappresenta nella sua ritualità e rigide prescrizioni "un anno di grazia", anno di particolare dono della misericordia da parte di Dio verso l'uomo, ma al tempo stesso deve suscitare nell'uomo la profonda esigenza della conversione del cuore tramite gesti concreti di maggior apertura a Dio e di condivisione con i fratelli, nelle loro difficoltà e necessità, così da rompere il circolo vizioso della sperequazione sociale che tanti danni ha compiuto nella storia umana.

4. La chiesa si prepara al Grande Giubileo del 2000 attraverso due fasi:

a) prima fase, costituita da un lato dalla presa di coscienza del grande dono di Riconciliazione offertaci dalla Incarnazione e Reden-

zione di Cristo, dall'altro lato dalla risposta alle sfide che la società contemporanea continuamente propone (cf il problema della indifferenza religiosa, la perdita della trascendenza, lo smarrimento etico-morale ecc.).

b) Seconda fase (coinvolgerà gli anni 1997-1999) e costituirà la preparazione prossima al Giubileo del 2000. Ciascun anno sarà focalizzato su una delle Persone della Trinità, porterà a riprendere coscienza in modo particolare del dono fatto nei vari Sacramenti, orienterà ad una realizzazione di attività che rispondano alle esigenze del mondo moderno, ci proporrà la contemplazione di Maria sotto specifici aspetti.

Vediamo ora lo schema in modo più dettagliato e preciso.



Dio entra nella storia umana, facendosi uomo a fianco dell'uomo.

	1997	1998	1999
Persona Trinità	Gesù Cristo unico Salvatore	Spirito Santo nella Comunità Ecclesiale	Dio Padre come termine dell'uomo e della storia
Rivalutazione di un Sacramento	Il Battesimo come fonte della esistenza cristiana	La Confermazione I Ministeri I Carismi	La Penitenza
Attività proposte	Rinvigorismento della fede e testimonianza dei cristiani. Approfondimento Catechesi sulla Chiesa Cattolica	Riscoperta della Speranza, sapendo cogliere i segni della presenza di Dio e dello Spirito nella storia di questo ultimo scorcio di secolo	Esercizio della Carità: "Dio è amore" Ricerca della unità dei cristiani
Aspetto Mariologico	Maternità di Maria come modello di fede vissuta	Maria come donna docile alla voce dello Spirito	Maria come modello di amore verso Dio ed il prossimo

L'anno 2000 Glorificazione della Trinità

Vi sarà una riscoperta dell'Eucarestia come presenza di Cristo in mezzo agli uomini e come perenne offerta al Padre per la Redenzione del mondo.

Si stabilirà un Incontro Pancristiano come ricerca fraterna di collaborazione e come segno di Unità con i cristiani delle altre Confessioni.

P. Attilio De Menech



Cristo attende i giovani.

SCHEGGE PER LA STORIA DI S. GIROLAMO

Decreto del sommo pontefice Benedetto pp. XIV

nella causa di beatificazione e canonizzazione del venerabile servo di Dio Girolamo Emiliani fondatore della congregazione somasca, sull'interrogativo se e di quali miracoli consti nel caso etc.

Concluso il giudizio sulle virtù nella causa del venerabile servo di Dio Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione Somasca, al tempo del nostro predecessore Clemente XII di felice memoria, si passò all'altro giudizio sui miracoli.

Premesse, secondo la consuetudine, per questo esame le due Congregazioni, ossia l'Antepreparatoria il 27 Aprile 1745 e la Preparatoria il 16 Novembre dello stesso anno, si giunse in seguito alla Congregazione Generale in nostra presenza il giorno 31 Gennaio del corrente anno 1747, alla quale, come sempre avviene, intervennero sia i Consultori che i Cardinali assegnati alla Congregazione dei Sacri Riti.

Ad essa accedemmo dopo aver esaminato i voti di tutti i Consultori, dopo aver letto le relazioni sia dei giuristi che dei medici e avendo ascoltato la così detta informazione verbale dei Patroni della causa. Noi stessi, inoltre, alla presenza dei Consultori, esponemmo ai Cardinali quanto fosse contenuto nelle loro votazioni; congedati poi, come è nella prassi consueta, dall'aula della Congregazione i suddetti Consultori, ascoltammo i voti dei Cardinali; e valutata attentamente ogni cosa, abbiamo constatato come fosse unanime la sentenza che entrambe le guarigioni, l'una di Gerolama Durighella avvenuta nel 1737 e l'altra di Antonio Bianchini avvenuta nel 1738, fossero da ascrivere tra i miracoli operati da Dio per l'intercessione del suo venerabile servo Girolamo Emiliani.

A tale sentenza noi stessi aderivamo, ma allora non volemmo manifestare il nostro sentire, e questo perché innalzassimo a Dio nuove preghiere, chiedendogli fortemente che, in una vicenda così grave, si degnasse donarci il suo aiuto e la sua luce ed anche perché ci potessimo impegnare ulteriormente in un nuovo esame della causa stessa.

Dopo di che facemmo sì che fossero portate a termine tutte le cose predette e che si dovevano ultimare. Ma poiché ci accorgemmo che la continuità nell'ottenuta guarigione in ambedue i guariti non era provata agli Atti se non sino all'anno 1745, e siccome la prova di questa continuità non deve mancare, ma è richiesta sino al tempo presente nel quale deve essere emesso il giudizio sulle guarigioni miracolose, inviammo missive al Patriarca dei Veneti, unitamente ad un'istruzione con la quale lo incaricammo di convocare davanti a sé le persone che erano ancora in vita e dimoranti nella città di Venezia e di esaminare altri testimoni bene informati sulla loro guarigione, perché, attraverso tale adempimento, a noi fosse reso certo lo stato di salute sia di Gerolama che di Antonio, insieme col perdurare della salute dal giorno della guarigione sino al corrente anno 1747.

Le missive al Patriarca furono inviate il 4 Febbraio. Pervennero le risposte scritte il giorno 4 di Marzo e queste, insieme con altri documenti a noi trasmessi, consegnammo a Tomaso, Patriarca di Gerusalemme, segretario della Congregazione dei Riti Sacri, perché le conservasse nell'archivio della stessa Congregazione. E poichè dalla loro lettura è risultato e risulta che Gerolama

e Antonio, dopo aver ottenuto la guarigione, abbiano conservato una costante e prospera buona salute sino al presente anno 1747, superata ogni esitazione, ritenemmo che la vicenda dovesse essere conclusa.

E così, aderendo ai voti sia dei Consultori che dei Cardinali, dichiariamo doversi ascrivere tra i miracoli di terzo genere, operati da Dio per l'intercessione del Venerabile Girolamo Emiliani, l'istantanea guarigione di Girolama Durighella da un'abituale malattia di scorbutto che si accompagnava a terribili convulsioni, ad un'ulcera maligna ed ad altre atroci sintomatologie dalle quali per molti anni fu tormentata, sino a dover trascorrere gli ultimi quattro giacendo miseramente in un letto; l'istantanea guarigione di Antonio Bianchini, fanciullo di sette anni, da una incurabile e antica malattia epilettica, dalla quale ripetutamente ogni giorno, a partire dalla nascita, era miseramente tormentato.

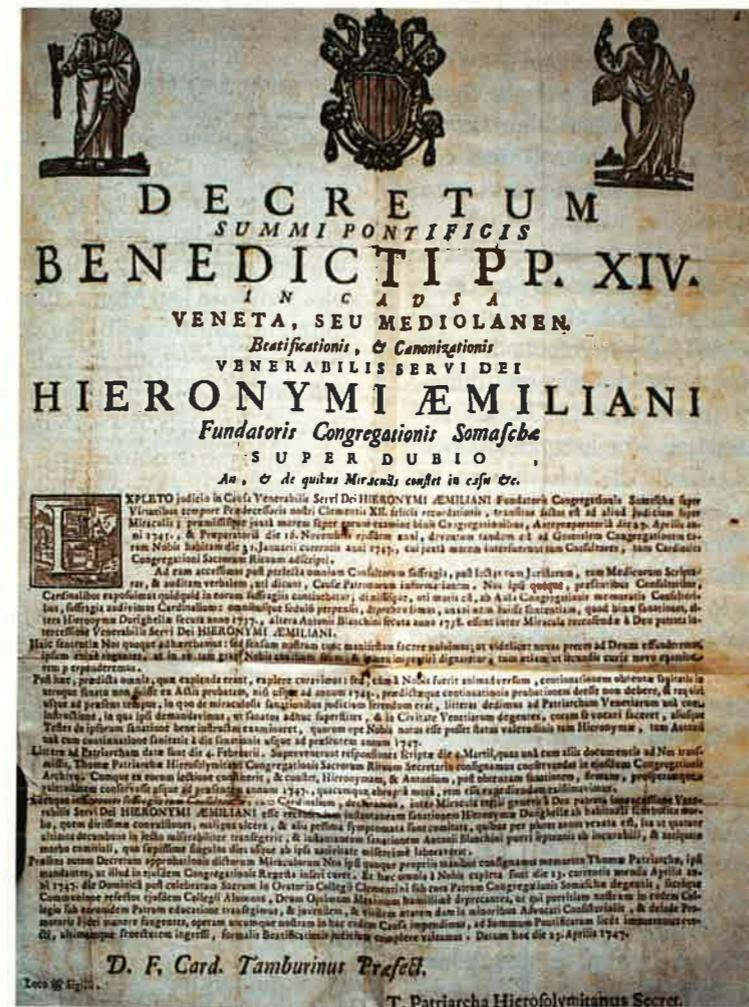
Il presente decreto di approvazione dei suddetti miracoli noi stessi con le nostre mani consegnammo al sunnominato Patriarca Tomaso, comandandogli di inserirlo nei

Regesti della stessa Congregazione. E tutte queste cose le abbiamo portate a termine il 23 del corrente mese d'Aprile dell'anno 1747, in giorno di Domenica, dopo aver celebrato la santa Messa nell'Oratorio del Collegio Clementino gestito dai Padri della Congregazione di Somasca e dopo aver distribuito la santa Comunione agli alunni dello stesso Collegio, implorando umilmente Dio Ottimo Massimo di concedere a noi che abbiamo trascorso la nostra fanciullezza nello stesso Collegio sotto la guida educatrice degli stessi Padri, e che ci siamo impegnati in ogni modo nell'età giovanile e virile da minutanti nell'Avvocatura Concistoriale e poi da Promotore della fede in questa stessa Causa, elevati senza nostro merito al Sommo Pontificato ed entrati nell'ultima vecchiaia, di poter completare il giudizio della formale Beatificazione.

Dato in questo giorno 23 Aprile 1747.
D.F. Card. Tamburini, prefetto.
T. Patriarca di Gerusalemme, segretario.



Benedetto XIV



Decreto di approvazione dei miracoli operati da Dio per l'intercessione di S. Girolamo.

BERGAMASCHI A VENEZIA

La famiglia Locatelli, venuta, come tutte le altre dallo stesso cognome, dal territorio bergamasco, sarà iscritta al rango di cittadini solo nel 1636.

Però, Francesco Locatelli, come risulta dalle dichiarazioni dei redditi del 1514, appare risiedere a Venezia, nella contrada di San Zulian, confinante con quella di San Marco: la sua qualifica è "merzer". Teneva bottega a San Bortolomio, vicino a Rialto, dove gravitava il mondo commerciale veneziano. Nel gennaio del 1540 compererà la casa in cui già abitava. Dimora ampia "in due soleri et habitationi", che passerà al figlio, Alessandro, (come traspare anche nel nome l'origine bergamasca!). Da allora il luogo prese il nome che ancora sussiste di Corte Lucatella. Anche altri suoi parenti furono molto sensibili al problema dei poveri. Innanzitutto il nipote, Angelo Locatelli, figlio di Giacomo, che, il 28.6.1529, incarica lo zio, Francesco, di dispensare 50 ducati in pauperes Christi, come meglio gli sembrerà e così pure di donare tutti i suoi libri ad uno studente povero.

Il 13.11.1532, si ricorderà dell'Ospedale degli Incurabili e di quello del Bersaglio, fondato da San Girolamo, Bernardino Locatelli, figlio di Giovanni, (Caneis 217, 68). Il 9.11.1537, un altro nipote di Francesco Locatelli, Agostino, figlio di Giacomo, dimostrerà, come il fratello Angelo, pari generosità, lasciando ai due Ospedali ducati 25 ciascuno, (Bianco 78, 83). Per Francesco Locatelli, cfr. A M 405 e A M 694-695.

Il terzo 'Bergamasco a Venezia' da me conosciuto, è Giovanni Fanzago, figlio di Antonio, originario di Clusone: San Girolamo lo volle accanto a sé nel momento del totale distacco dai beni, da Venezia e dalla famiglia. Cito da De Rossi, Vita del Beato Girolamo Miani..., pag. 89, dove riporta parte del testamento del Santo, purtroppo andato perduto:

con istrumento 6 febbraio 1531, (forse è more veneto, che sarebbe 1532 a metodo comune), in atti di Luigi de Zorzi, e alla presenza di Gianfrancesco Miani q. Girolamo q. Marco, e di Giovanni Fanzago figlio di Antonio Habitanti nella parrocchia di S. Vitale dove i signori Miani haveano il loro palagio, (Rossi, pag. 89), fece al nipote intera donazione di tutti i suoi beni, tranne quelli che aveva a S. Basilio. Questo istrumento comincia: essendo piaciuto alla divina bontà che prevede e previene

ogni nostro merito, che io Girolamo Miani quondam Angelo quondam Luca, mi sia dedicato alli servitii et opere pie a laude e gloria di sua maestà, per mia libera e spontanea volontà, non sedotto o ingannato aut aliter indotto, dono, cedo, rinuntio, ecc.

Anche Giovanni Fanzago, nel suo testamento del 3.3.1535, ricorda gli ospedali di Venezia: non possediamo il testo, ma ricaviamo parte del contenuto da un elenco di aspettative, (A S V, Provv., Osp., LL.PP. b. 73). Facilmente intuibile il contenuto e le sue ultime volontà tramite il testamento di Vincenza dal Monte, sua moglie. Costei aveva già testato il 10.6.1528, l'anno della terribile carestia e pestilenza: documento in cui lascia 50 ducati agli ospedali, ai poveri, ricordati nel loro insieme. Particolare interessante è il riferimento al suo confessore che abita nel monastero di Santa Maria della Carità dei Canonici Regolari Lateranensi, dove pure si recava San Girolamo Miani a trovare il suo padre spirituale che per molti anni ebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzato. Vincenza Dal Monte, figlia di Giovanbattista da Chioggia, iscritto nell'albo dei notai veneziani nel 1510, rimasta vedova, rifarà il testamento al momento di entrare, come professa, nel monastero di Santa Chiara di Murano, il 4 e 15 maggio 1541: documento ricchissimo di notizie.

Erano rientrati a Venezia nel 1524, provenienti dall'Illiria allora territorio veneziano, ed avevano preso ad affitto una casa che apparteneva a Vidal Miani, nella contrada di San Vidal nella quale i Miani avevano il loro... feudo. Addirittura Marietta, già domestica dei signori Fanzago, ora, nel 1541, presta servizio in casa del Miani. Dal documento si apprende del possesso di molti beni in bergamasca, precisamente a Clusone: "lasso al Fontego delle farine da Cluson lo credito ne aspecta de refection delle tagie et gravezze delli fondi alienadi pagadi dapuo la sua ordination...". Altri beni si trovavano a Chioggia ed in Friuli. Per i numerosi legati Vincenza dal Monte ordinerà di attingere specialmente "... del trato delli miei beni de bergamasca...". Molto generosa sarà con i figli di una sorella di Giovanni Fanzago. Ed infine: "... il residuo de tutti miei beni... mi atrovo fino al presente tutto lasso a questi tre hospitali equalmente per tutto zoé

l'hospital di poveri ditto delli Incurabili; veri puti della Pietà di Venezia ad honor de Dio et per l'anima mia et de ditto quondam mio marido...".

Per Giovanni Fanzago e Vincenza dal Monto, cfr. G M 490-503.

Un altro Giovanni Fanzago, sempre di Clusone, residente a Venezia, in contrada di San Moisé, molto vicina a San Vidal, aveva fatto testamento il 27.8.1528, (Bianco 125, 422): interessante per il riferimento al suo padre spirituale, padre Davit de Cortesi, sacerdote nella Chiesa di San Moisé.

Chi conosce la storia dell'Ospedale degli Incurabili pensa immediatamente al prete ZuanMaria de Cortesi che fece pervenire a Venezia da Roma, il 5.1.1527, una lettera importantissima, (Sanudo XLIII, 609-614), indirizzata al prete De Travulis Francesco.

Anche la vedova di un Pierino De Cortesi, Basilea, ricorderà gli ospedali, il 20.6.1535, sempre a San Moisé, dove i Fanzago formavano una... colonia, (Caneis 217, 54). Sono poi collegati con altri bergamaschi, come Pietro di Vanini de Fantonibus de Rossano da Bergamo, fruttariol, che ricorderà gli ospedali degli Incurabili lasciando 5 ducati, il 6.5.1528, (Zambelli 1101, 242).

Voglio accennare ora ad alcuni testamenti di bergamaschi, collegandoli tra loro, quando possibile, e secondo un ordine cronologico, (almeno fino al 1537, anno della morte di San Girolamo).

a)

Il 28.12.1523, testa Margherita, figlia di Giacomo Armellin: originari di Valle Chioc (?) da Bergamo. "... (in casu).. deveniet in hospitale infirmorum Incurabilium apud Sanctum Spiritum...". Si tratta di una delle prime testimonianze documentarie di questo ospedale. Il 20.8.1531, anche il fratello, Lorenzo Armellin, ricorderà gli Incurabili, (Grisolaro 1184, 331 e 305).

b)

Giovanni Pasini q. Giuliano, dalla Seta, traduzione dal latino "a Serico", testa il 8.4.1528 ed il suo testamento merita la citazione perché, dopo il Sanudo che ricorda la fondazione dell'Ospedale di San Giovanni e Paolo, o del Bersaglio, o dei Derelitti il 2.4.1528, XLVII, 178, appare la seconda testimonianza documentaria.

Zambelli 1101, c. 137: Giovanni q. Zulian Pasini "a Serico", in contrada di San Silvestro, sestiere di San Polo:

... item dimitto hospitali Incurabilium apud monasterium Spiritus Sancti in confinio S. Gregori ducatos triginta pro anima mea. Item dimitto hospitali S. Joannis et Pauli nupimi (?) fundato ducatos triginta ponendos in beneficium dicti hospi-

talis sive pro sustentatione pauperum et hoc in termine mensium sex post meam mortem pro anima me...

Lascia 30 ducati anche per l'ospedale della Pietà ed altrettanti per quello di S. Antonio e di Nazaret.

Vuole quale esecutore il 'barbano' Girolamo da Sole, pure lui, "a Serico", il quale testerà il 3.3.1533, lasciando ducati 250 per ogni ospedale: Derelitti, Incurabili, Pietà ed affidando l'esecuzione testamentaria ai governatori di questi tre ospedali: (IRE, fasc. 170 bis, in atti di Licinio Nicolò).

Girolamo da Sol ed il fratello, Sebastiano, dovevano essere strettamente legati a Francesco da Sol q. Giovanni, già residente a Venezia nel 1514, come appare da dichiarazione dei redditi.

Riporto da Archivio Padri Somaschi, Genova: VE 2599:

Afitacion supliche achordo per poveri per conto dell'ospital.

IHS 1530 adi 20 zugnio.

Notto fazo mi Francesco Da Sol massar de l'officio di piovegi chome m. Hironimo de Chavali fo dem. Chorado a pagado in questo di sopraditto in chassa de m. Bernardo Querini piovego per fito de an zotto luogo apresso lo spedal de San Zanepolo tegniva Griguol Taiapiera per anni dodese continui che vien compità adi ultimo Luio 1542 dunque dodese computando ducati due grossi vintiun al ano dal sopradito Griguol chome... é libero de la affitanza, libera a £ 47 zoé ducati 12

Bernardo Querini piovego ala casa scrissi.

Francesco Dal Sol deve avere caldamente suggerito a Pasini Giovanni, probabilmente suo nipote, il sostegno per l'ospedale di San Giovanni e Paolo, noto solo al Sanudo, informatissimo e... sano come un pesce. Il Pasini doveva invece essere ammalato perché sarà suo testimone Macius, medico, "che scrisse el testamento".

Francesco di Giovanni, "a Serico" (?!, poco chiaro), è voluto esecutore, in data 16.3.1528, anche da Gabriel Lodovica, di Alvie, una delle fondatrici dell'Ospedale degli Incurabili, cfr. A M 668-671; con lui sono nominati esecutori Girolamo Cavalli, Giovan Francesco Miani e Pietro Contraini, senz'altro il più famoso procuratore di questo ospedale. Testimone per Gabriel Lodovica sarà certo Giovan Antonio q. Bellino da Bergamo, "sartor dell'apoteca dal Legname", che farà il suo testamento il 23.8.1535, lasciando 5 ducati all'anno agli ospedali dei Derelitti e della Pietà, 10 ducati all'anno e quello degli Incurabili. (IRE, fasc. 621, atti Canal).

"A Serico", tradotto in Dalla Seta, può dar adito a fa-

cili confusioni. Per questo elimino diversi Dalla Seta che non mi permettono di aver riferimenti... alla bergamasca. Non così per Dalla Seta Giorgio, di Gasparo, da Forondra 'sic), Bergamo, che il 9.5.1540, lega ducati 10 ai Derelitti e ducati 10 agli Incurabili, (IRE, fasc. 689, atti Calvi Angelo).

c) Il 24.8.1528, testa Antonia, vedova di Giacomo Bonetto Caponi "de Gerosa", e si precisa il testo, "agri bergomensis": "... lego pauperibus Incurabilibus, infantibus Pietatis... solidos viginti pro quolibet...", (Canal 1894, 45).

E solo due mesi prima aveva testato Zanetto di Giacomo de Caprettis, drapier, che ricorda gli Incurabili, (Cavaneis 218, 239).

La latinizzazione del cognome può giocare qualche scherzo.

Penso di allegare a questo gruppo anche Giovanandrea de Capis q. Cristino, aromatorio, "civis bergomas", (Zambelli 1101, 153), in data 11.11.1529: "... item dimitto hospitali Incurabilium posito penes Spiritum Sanctum centum quinquaginta... denarios et res aromatarias meae apothecae...". E nel codicillo del 23.8.1531: "Nunc vero loco dictorum ducatorum 150 scribantur dicto hospitali omnia mea capitalia... modi subsidii et ultra... dimitto eidem hospitali omne id quod habere debeo ab ipso pro rebus habitis a mea apotheca...".

Nella stesura del 1529 sono testimoni i preti Agostino Rizzardo ed Antonio Pilatello, cappellani dell'Ospedale degli Incurabili, come essi si qualificano. Commissari invece sono altri due preti, Antonio e Zaccaria, figli di Giacomo Pizoni e la loro sorella, sposa appunto di Giovanandrea de Capis.

Costei, Cristina, vedova di Giovanandrea de Capis, merita la citazione per la sensibilità che dimostra alla esigenze della carità, (Cavaneis 217, 95), in data 28.5.1535:

... lasso al pio luogo intitolado l'opera delle convertide al presente existente alla Zuecha qual instituisco mio universal herede et residuario...

Così pure dobbiamo recuperare Zanetto di Giacomo de Caprettis, drapriere, di Almeno, (Bergamo), che il 18.5.1533, ricorda gli ospedali del Bersaglio e degli Incurabili, (Zambelli 1101, 118).

d)

Almeno un accenno meritano:

- Pietro, barcariol, q. Bartolomeo, da San Gervasio, (Bergamo), che legò 6 ducati agli Incurabili ed alla Pietà, il 8.4.1529, (Cavaneis 218, 220).

- Giacomo di Giovanni Guarnieri Orese da Bergamo che, in data 28.7.1532, lascia 10 ducati all'Ospedale

dei Derelitti, (Canal 190, 359). Occorrerà prestare attenzione a questo personaggio perché molti altri componenti di questa famiglia bergamasca compaiono nelle vicende del Miani e delle sue opere.

- Ponzoni Pietro di Giacomo, portatore di vino, originario di Malpasso, distretto di Bergamo, ricorda gli Incurabili ed i Derelitti il 5.10.1532, (Canal 191, 617).

- Giacomo di Antonio di Michiel, stringher, di Andena, (Bergamo), che lascia 10 ducati agli Incurabili ed ai Derelitti, alla Pietà, il 7.8.1533, (Zambelli 1101, 158).

- Giovanantonio q. Giovanni da Babia di Vitalibus, "ab Oleo", penso lungo il fiume Oglio, ricorda gli Incurabili ed i Derelitti, ma specialmente, (ha beni nella bergamasca), "... et se non se trovasse heredi voglio vadi a la Misericordia de Andena et trato, (l'interesse), de quello (500 ducati), in perpetuo se dia et dispensa nelli poveri del Comun de Andena sì nelli poveri del ditto Comun come nelli forestieri...", (Zambelli 1101, 120).

- Betin di Vido, bastaso, (voce dialettale, proveniente dal greco, ora non più in uso, corrispondente al vocabolo 'facchino'), da Bergamo, ricorda gli Incurabili ed i Derelitti, il 14.7.1535, (Zambelli 1101, 36). Pare poi che abbia qualche collegamento con De Betin Marietta, moglie di Zorzi Betin fustagner, che testa il 1° 9.1536, lasciando 10 ducati agli Incurabili ed ai Derelitti, (IRE, fasc. 688, in atti Benzon) e che chiama in causa il religioso francescano, fra Paolo da Bergamo, del convento di San Francesco della Vigna di Venezia.

Barozi Rica Donna de Colleoni da Bergamo, figlia di Bartolomeo, il celebre condottiero Colleoni, che nel testamento del 29.11.1534, nomina erede residuario l'Ospedale dei Derelitti, (IRE, fasc. 103, in atti Da Pozzo Zuanfrancesco).

Dalla Vita del clarissimo signor Girolamo Miani... vedendo ch' il popolo christiano era come gregge senza pastore, partiti da Venezia, sen' andò a Bergamo, dove quanto fuoco portasse dell' amor divino, della diltione del prossimo et desiderio della salute dell' anime sono testimoni i vescovi, prelati et altre persone pie, c' hebbero di lui conoscenza... Possiamo dire che coloro che ho segnalato, tramite la citazione del loro testamento, avessero avuto tempo pari conoscenza di... questa gemma preziosa, questa ricca merce del Signore, questo sole luminoso per la vita sua esemplare?

P. Secondo Brunelli

I QUADRI DELLA MOSTRA

Antonio Cucchi, milanese, vissuto tra il 1674 ed il 1750, è l'autore di questo quadro, olio su tela di cm. 154x286, collocato inizialmente nella chiesa della ss. Annunziata del collegio somasco in Camerino ed ora su un altare laterale della vicina basilica di s. Venanzio.

Disegnatore sicuro e colto, il Cucchi staglia nettamente le figure sullo sfondo che pur sembra assorbirle. L'osservatore attento nota nitidezza di colori e di lineamenti che indicano una perfetta tecnica di elaborazione delle forme. Il quadro è inondato di luce che piove dall'alto per sottolineare il tema celestiale della scena: la liberazione miracolosa di S. Girolamo. La mancanza dell'aureola sembra suggerire che l'opera sia anteriore al 1747.



ASSASSINATO UN PADRE SOMASCO PER RUBARGLI 1.400.000 PESOS

Asesinaron a un Padre Somasco para quitarle 1.400.000 pesos.

Tres tiros acabaron con la vida del sacerdote José Juvencio Junco, en mitad de una calle del norte de la ciudad a las 12.30 horas de la mañana, un martes cuando se dirigía a pagar 1.400.000 pesos para que se iniciara la obra en el Centro de ayuda para jóvenes en el que trabajaba.

Los que le mataron sólo se llevaron la cartera con el dinero que P. Juvencio minutos antes había retirado del Banco de Bogotá.

A él le dejaron en el coche en que iba. Los bolsillos, en donde también llevaba dinero, eran intactos. Quienes lo encontraron presumen que pudo seguir conduciendo con el cuerpo lleno de heridas, pues unos metros después chocó

contra un autobús y se salió de la carretera en la calle 153.

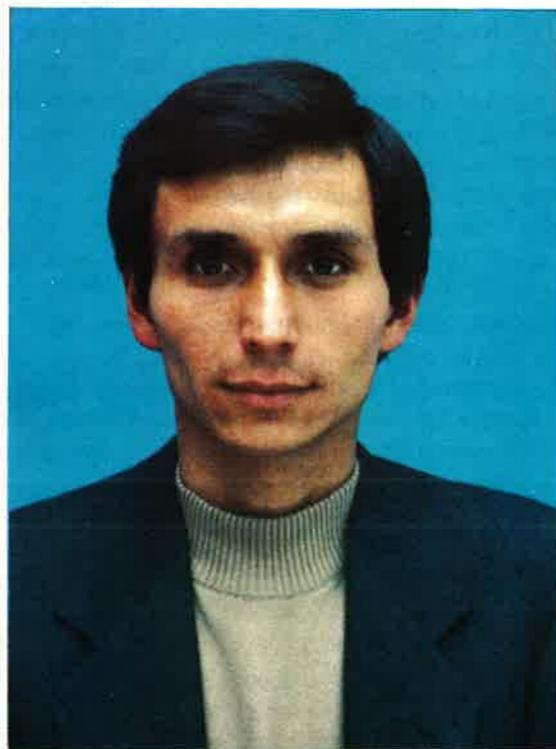
Al oír el choque, los vecinos se aproximaron al coche, en el que no vieron a ningún conductor. Cuando abrieron la puerta encontraron el cuerpo sin vida del sacerdote, reclinado sobre una de las puertas.

P. Juvencio había sacado el dinero en efectivo, para acelerar la ampliación del Centro San Jerónimo, dedicado a la ayuda de jóvenes de la calle, en el que hacía ya tres años que era al responsable de los programas de capacitación laboral.

Cuando murió estaba a tan sólo tres metros del almacén donde había sido citado. No es justo que, por unos cuantos billetes hayan acabado con uno de los soportes de nuestro hogar, dijo lleno de lágrimas, el director del centro, P. Antonio Formenti.

P. Juvencio era uno de los tres sacerdotes de la comunidad somasca, encargada de que 90 jóvenes sin hogar, que antes dormían en los andenes o debajo de los puentes de la ciudad, ahora tuvieran un techo bajo el cual poder dormir, comer todos los días y recibir formación en soldadura y metal-mecánica, entre otras.

Estos jóvenes que llegaron por primera vez cuando los remiteron del Instituto Colombiano de Bienestar Familiar (I.C.B.F.), fueron los mismos que en medio de lágrimas se acercaron al féretro, a darle su último adiós al protector. Sus ancianos padres llegaron de Boyacá a recibir "al que era la ilusión de nuestras vidas" (así dijeron) en un frío ataúd de madera; y sus hermanos se abalanzaron con dolor sobre el cuerpo del hombre que había celebrado sus matrimonios y bautizado a sus hijos.



El tenía solamente 31 años y era el único sacerdote de una familia de Tenza (Boyacá) compuesta de siete hijos. Se había ordenado hacía tres años y estaba vinculado a la comunidad italiana desde el bachillerato. Su gran preocupación era sacar adelante la ampliación del centro, valorada aproximadamente en mil millones de pesos, de los cuales sólo habían conseguido un poco más de lo que le robaron al sacerdote. La policía metropolitana asegura que hasta el momento desconoce quienes pudieron cometer el crimen, porque las personas que se encontraban en el lugar de los hechos dijeron de no haber visto nada. Además señalaron que el asesinato se pudo producir porque el sacerdote se opuso a que se llevaran la cartera con los billetes. Las exequias del sacerdote se llevarán a cabo en la Parroquia de Nuestra Señora de Guadalupe, del barrio: Río negro.

Tre golpes de pistola troncaron la vida del sacerdote José Juvencio Junco, nel mezzo di una strada nel nord di Bogotá alle 12:30 di un martedì proprio quando padre Juvencio si dirigeva a pagare 1.400.000 pesos affinché si avviasse la costruzione del nuovo centro di accoglienza per giovani. Gli assassini hanno portato via solo il portafoglio con i soldi che padre Juvencio qualche minuto prima aveva ritirato dalla banca di Bogotá.

Lo hanno lasciato nella macchina che guidava senza toccare le tasche contenenti altri soldi poi recuperati. Si pensa che abbia potuto guidare pur ferito per qualche metro fino a scontrarsi con un pullman ed uscire dalla strada che percorreva all'altezza della via 153.

Al sentire il rumore dello scontro alcuni passanti si avvicinarono alla macchina dove non vedevano nessuno: aperta la portiera trovarono il corpo esanime del sacerdote appoggiato alla stessa. Padre Juvencio aveva ricevuto i soldi in contanti per accelerare l'ampliamento del centro San Girolamo dedicato all'accoglienza dei giovani bisognosi recuperati dalla strada. In questo centro lavorava da tre anni come re-

sponsabile dei programmi di abilitazione al lavoro.

Quando è stato trovato morto era a soli tre metri dal magazzino dove era diretto.

"Non è giusto che per un po' di soldi abbiano ucciso il supporto della nostra casa", ha detto in lacrime il direttore del centro padre Antonio Formenti.

Padre Juvencio era uno dei tre sacerdoti della comunità somasca incaricata di accogliere novanta giovani senza tetto, che prima dormivano sui marciapiedi o sotto i ponti della città, perché avessero una casa dove dormire e dove poter mangiare tutti i giorni e ricevere una formazione da saldatori e metalmeccanici.

Questi giovani che sono arrivati per la prima volta mandati dall'Istituto Colombiano per il benessere familiare (ICBF), furono gli stessi che in lacrime si avvicinarono al feretro di padre Juvencio per dargli un ultimo saluto.

I suoi anziani genitori arrivarono dal Boyaca a ricevere "quello che era stato la gioia delle nostre vite" in una fredda cassa da morto. I suoi fratelli sono rimasti sconvolti davanti al corpo dell'uomo che aveva celebrato i loro matrimoni e battezzato i loro figli.

Padre Juvencio aveva solo 31 anni ed era l'unico sacerdote di una famiglia di Tenza (Boyaca) composta da sette figli. Era stato ordinato sacerdote da tre anni ed era unito alla comunità italiana fin dal Liceo.

La sua grande preoccupazione fu sempre quella di portare avanti l'ampliamento del centro, valutato approssimativamente in 1.000 milioni di pesos, dei quali aveva raccolto solo poco più di quello che gli è stato rubato.

La polizia metropolitana dice che fino a questo momento non si conoscono gli assassini di padre Juvencio perché i presenti al delitto assicurano di non aver visto nulla, poi affermano che l'assassinio si è verificato perché il sacerdote ha opposto resistenza alla rapina.

Le esequie del sacerdote si sono tenute nella parrocchia di nostra signora di Guadalupe, nel quartiere Río Negro.

SULLE ORME DI S. GIROLAMO ANTONIO VOLPI

Antonio Volpi, oriundo di Como ma cittadino di Bitetto in provincia di Bari, al secolo dottore di diritto civile e canonico, giudice e pretore nel Regno di Napoli sia per le cause civili che penali, poiché temeva di riportare danno per la sua anima dedicandosi alle pratiche secolari e regie, entrò in Congregazione. Qui raggiunse un grado di umiltà assai più alto che non fosse quello della tentazione degli onori nel foro.

Inoltre, dedicatosi del tutto agli studi sacri e di contenuti teologici, insegnò per molti anni nei nostri collegi romani con la sua competente preparazione e l'esempio. Pubblicò in Roma nell'anno 1670 un'opera dedicata a Clemente X dal titolo: *Resolutiones morales utroque iure exornatae*.



*Chiesa del Beato
Giacomo Illirico*

DALLE DOLOMITI AL CONNECTICUT (U.S.A.): UNA STATUA DI S. GIROLAMO

A metà strada tra New York e Boston si trova la città di Hartford. Qui i Padri Somaschi sono stati chiamati nel 1988 per offrire il loro servizio pastorale nella parrocchia del Sacred Heart.

La parrocchia serve le esigenze spirituali di una popolazione di lingua spagnola, prove-

niente prevalentemente dall'isola di Puerto Rico.

La presenza in essa di tanti bambini, tra i quali numerosi son orfani o abbandonati, rende preziosa e necessaria la presenza dei Padri Somaschi che qui trovano il campo più rispondente al carisma della loro missione.

Nella chiesa del Sacro Cuore mancava un richiamo forte al santo fondatore S. Girolamo Emiliani.

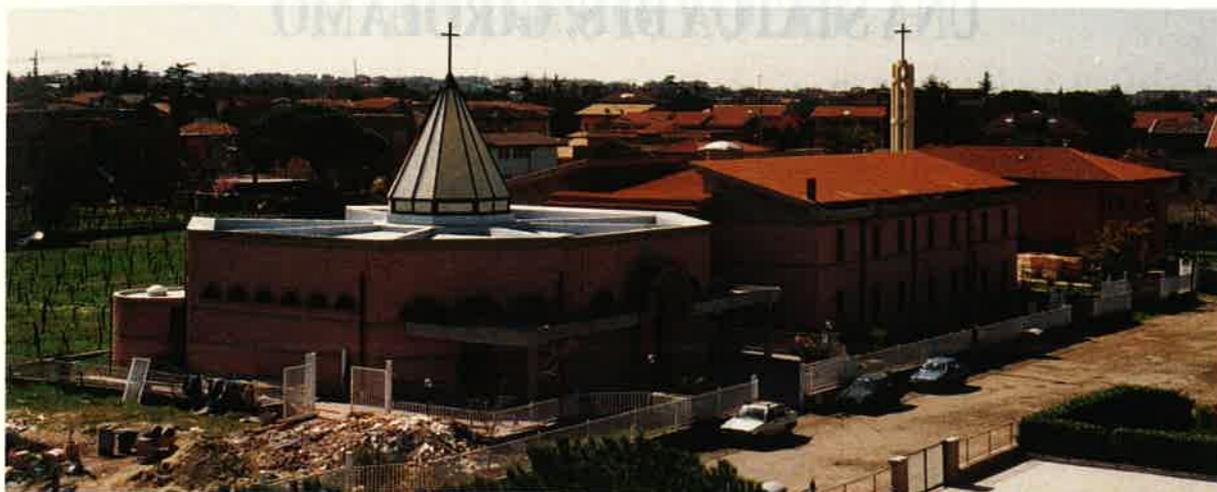
Per renderne presente lo spirito quasi visivamente, si è voluto realizzare una bella statua del santo, affidandone l'esecuzione alle sicure capacità artistiche della Ditta Demez Art Studio di Ortisei.

L'opera è stata realizzata in esemplare unico, in legno di tiglio; è alta cm. 134 e pesa kg. 61. S. Girolamo è rappresentato tradizionalmente con due orfani, un bambino ed una bambina, ai quali offre aiuto e protezione.



Esterno ed interno della Chiesa del Sacro Cuore di Hartford e statua di S. Girolamo.

La prima chiesa dedicata a S. Girolamo in Roma



Alle cinquanta chiese che la diocesi di Roma intende costruire entro il Duemila, in occasione del Giubileo, se ne è aggiunta un'altra «fuori programma»: quella intitolata a S. Girolamo Emiliani, a Casal Morena, che a meno di nove anni dalla posa della prima pietra è stata dedicata sabato pomeriggio.

Presieduto dal Cardinale Vicario Camillo Ruini, col quale hanno concelebrato il Superiore generale dei Somaschi, padre Bruno Luppi, e altri religiosi della Congregazione fondata nel XVI secolo da S. Girolamo Emiliani cui è affidata la parrocchia, il sacro rito si è svolto in un clima di grande raccoglimento e preghiera.

Istituita soltanto venti anni fa, nel 1975, la parrocchia di questo settore estremo della periferia orientale della città deve occuparsi della cura di circa ottomila anime. Grazie all'opera di evangelizzazione dei padri Somaschi, col tempo si sono formate associazioni di laici impegnate in diversi campi: dalle quattro comunità del Cammino neo-catecumenale, che rappresentano un po' la spina dorsale di tutto il corpo dei fedeli, al folto gruppo del Rinnovamento nello Spirito, dagli scout del Gruppo Roma 111, al gruppo biblico-liturgico. Sabato tutti erano ben rappresentati.

Dopo aver iniziato le attività in un locale provvisorio, per volontà dell'allora Superiore provinciale dei padri Somaschi che nell'accettare di far condurre una parrocchia romana a suoi confratelli pretese una zona periferica e priva di strutture, la comunità di «S. Girolamo Emiliani» si è continuamente arricchita di fedeli, tanto da rendere necessari continui trasferimenti della sede della chiesa: dapprima in una ex trattoria, poi in una scuola dismessa.

Nel 1985 fu la stessa gente del posto ad iniziare una raccolta di offerte per la realizzazione di un fabbricato in cemento armato in cui svolgere contemporaneamente attività pastorale e liturgica. Tre anni dopo, constatata la rapidità con cui erano stati raggiunti gli obiettivi previsti, a costo comunque di grossi sacrifici, si è passati alla posa della prima pietra per l'edificazione del luogo di culto vero e proprio. Ecco perché sacerdoti e parrocchiani amano parlare di «dono della Provvidenza», di chiesa «costruita benché non fosse stata programmata e realizzata dalle istituzioni».

«Le previsioni più ottimistiche - ha ricordato il parroco, padre Vincenzo Gorga - indicavano in anni il tempo necessario per il completamento dell'intero complesso. Ma la Provvidenza ha smentito tutti. Grazie anche all'enorme sforzo dei parrocchiani che, oltre ad aver contribuito a offrire oltre due terzi della spesa, si sono offerti come manodopera gratuita, spesso rinunciando alle ferie». Si è così finalmente giunti alla realizzazione pressoché totale della struttura che sorge su uno spiazzo sterrato, ancora da asfaltare, alla fi-

ne di una di quelle stradine lunghe e strette - in questo caso via Bellico Calpurnio - tipiche delle borgate abusive.

L'edificio di culto è un fabbricato a pianta ottagonale con l'altare posto al centro in modo che l'assemblea sia disposta convivialmente - ha spiegato il progettista - per essere nutrita alla mensa sacrificale del corpo e sangue di Gesù». Alle spalle dell'altare, sempre in posizione centrale, c'è l'ambone sovrastato da un crocifisso in legno per ribadire la centralità anche della Parola «presenza reale di Cristo risorto e vivente - ha detto ancora l'architetto - nel mistero di predicazione della Chiesa».

Essendo dedicata a Girolamo Emiliani, il laico veneziano venerato dal Popolo di Dio come patrono degli orfani e della gioventù abbandonata, la parrocchia dispone di una casa-famiglia con circa otto posti, in cui sono ospitati attualmente, sotto la guida di padre Mino Arseni, tre minori con esperienze difficili alle spalle. Un'altra caratteristica è l'attenzione verso gli anziani, che hanno qui trovato un importante punto di riferimento e di aggregazione.

Nel commentare le Letture, il Card. Ruini ha evidenziato il ruolo della Chiesa degli uomini, prima ancora di quella fatta di mattoni.

«Qui la Chiesa dei fedeli - ha detto - è veramente nata per prima, ha generato l'edificio materiale; così la parola dell'Apostolo Paolo si è avverata: la casa delle pietre vive ha dato origine alla casa del Signore». Una comunità cristiana, comunque, deve poggiare su fondamenta salde. «Il Tempio di Dio che siamo noi - ha proseguito il Porporato - dev'essere edificato su quella unica e insostituibile pietra angolare che è Gesù Cristo».

Ecco, appunto, l'importanza di un luogo di culto, dove incontrare il Cristo eucaristico e dove poter ascoltare la sua Parola. Il Cardinale Vicario si è poi rivolto ai vari gruppi presenti, esortandoli a perseverare nelle attività in cui sono impegnati con particolare riguardo alla missione e all'evangelizzazione, senza tralasciare l'attenzione ai più deboli, nella sequela di S. Girolamo, apostolo non solo dell'aiuto materiale ai giovani, ma anche «dell'affetto e dell'educazione».

Un ultimo aspetto della riflessione ha riguardato l'importanza per la parrocchia di appartenere alla Chiesa di Roma, quella guidata dal diretto successore di Pietro. «Ciò implica un dolce obbligo di fedeltà - ha concluso il Cardinale Ruini - e di impegno, specie in vista delle celebrazioni per il Giubileo dell'anno 2000. Chiediamo al Signore che in quella circostanza la Chiesa di Roma sappia presentarsi come una sposa degna e sappia irradiare il Vangelo fino agli estremi confini della terra».

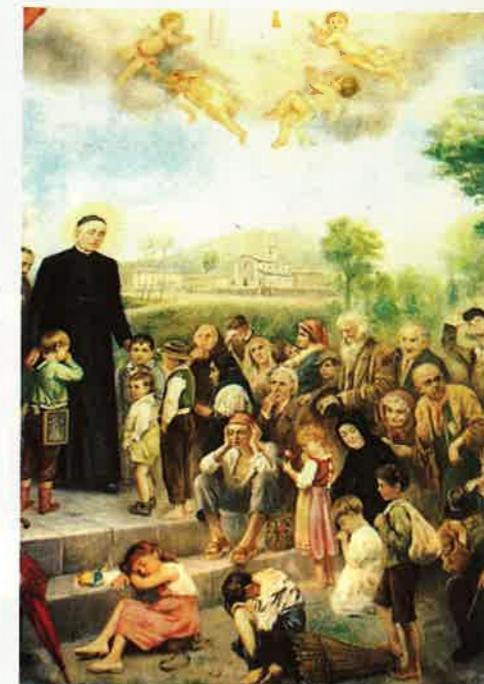
Gianluca Biccini.

Padre Luigi Zambarelli Superiore generale dei Padri Somaschi narra il suo incontro col beato Luigi Guanella.

Ho ancora vivo nella mente il ricordo di una luminosa mattina di primavera, in cui ebbi la fortuna inaspettata di conoscere, per la prima volta, il venerando sacerdote Don Luigi Guanella e di riportare della sua bonaria semplicità, del suo zelo di apostolo, della sua illuminata fiducia nella Divina Provvidenza la più dolce e edificante impressione. Mi recavo io per una commissione a Monte Mario, quando, giunto alle falde di esso e volgendo lo sguardo alla mia sinistra, vidi una modesta baracca di legno che sorgeva in un terreno pressoché incolto e prossimo alla strada, e là vicino un sacerdote non più giovane, ma dalla figura maschietta e sorridente, che pareva stesse ad attendermi e con un gesto della mano mi faceva cenno di recarmi da lui. Sebbene sorpreso per l'incomprensibile invito, tuttavia non esitai un istante. Come se quell'invito misterioso venisse da un messaggero del cielo; e giunto presso il sacerdote, questi, che pareva mi avesse conosciuto da lungo tempo, senz'altro mi rivolse la parola, dicendomi con tono imperioso e affabile insieme: "Vieni, indossa la cotta e aiutami a benedire questa baracca, che qui sorge provvisoriamente per i bisogni religiosi di questo quartiere; ma è necessario che qui sorga un tempio assai più ampio e più comodo, e fra un paio d'anni il tempio sorgerà e sarà dedicato a S. Giuseppe, Patrono universale della Chiesa".

Così dicendo, entrava nella baracca e indossata la stola, mentre io reggevo l'aspersorio, lesse le preghiere del Rituale e benedisse tutt'intorno, sostando poi presso il minuscolo altare, donde spiegò alle poche persone che lo ascoltavano il significato di quella breve cerimonia e il suo fermo proposito di edificare in quel luogo una chiesa, per la quale chiedeva le loro preghiere e il loro contributo finanziario.

I pochi fedeli raccolti in quella baracca erano soltanto quattro, e tutti poveri contadini che campavano alla giornata con il proprio lavoro. Quale contributo avrebbero potuto dare essendo essi bisognosi di aiuto? Don Guanella si accorse del loro imbarazzo, e col volto atteggiato a sorriso: «Non vi spaventate» disse «io non vi chiedo che un soldo, soltanto un soldo per la mia chiesa, e se anche voleste offrirmi di più, non lo accetterei; e sapete perché? Perché» soggiunse «anche il Santo padre Pio X voleva contribuire con un'offerta degna della sua munificenza e del suo apostolico zelo, ma io umilmente gli ho risposto: "Beatissimo Padre, Vi sono assai grato del vostro buon cuore, ma Vi prego di darmi solamente un soldo, perché un soldo offertomi dal Papa me ne farà piovere chissà quanti altri ancora, e con essi io avrò il necessario per costruire la mia chiesa». Ad un suo cenno cominciai la questua, che fu presto finita; gli astanti diedero ciascuno l'obolo richiesto e si raggiunse così la somma di cinque soldi con quello che vi aggiunsi io. Don Guanella, raggiante di gioia e con gli occhi



abituamente socchiusi che sfavillavano di luce, prese la povera offerta e rassicurati che presto si sarebbe messo mano ai lavori, concluse affermando che fra due anni in quel medesimo luogo sarebbe sorta la chiesa. Fu un presentimento? O forse una profezia?

A me pareva di sognare e, dubitando, dicevo a me stesso: come sarà possibile che in sì breve tempo, con tante difficoltà, con tanta penuria e incertezza di mezzi, si possa mai, nonché portare a termine, anche solo tentare, una sì ardua impresa?

Ma passati appena due anni, la chiesa sorse come per incanto, e fu bella e grandiosa, divenendo una delle più cospicue parrocchie di Roma. Dovetti perciò ricredermi, crescendo di stima e di venerazione verso l'umile e santo sacerdote, che fin dal nostro primo incontro volle concedermi la sua preziosa amicizia e conservarla, sebbene ci vedessimo assai raramente, inalterata e affettuosa sino alla morte.

Quella chiesa fu allora per me come un "miracolo" ma si può dire che quasi altrettanti miracoli furono le opere grandemente benefiche che egli compì nella sua vita; opere che ricordano la carità prodigiosa del Beato Cottolengo e continuano ad alimentarsi e propagarsi ovunque, facendo un immenso bene alle anime, specialmente a tanti poveri infelici reietti della società, e attestando nel modo più eloquente la santità del Beato Luigi Guanella.

PELEGRINAGGI E CELEBRAZIONI



Mons. Fiordelli celebra in santuario



Dal Gallio a Somasca in bicicletta



Anniversari di matrimonio in Parrocchia



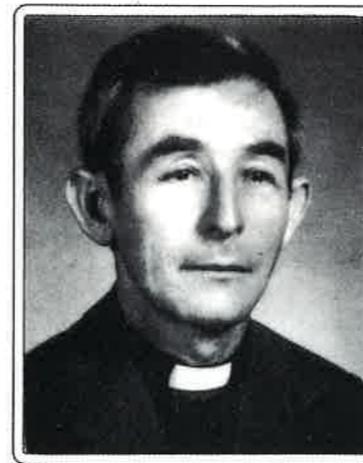
XXXV di matrimonio Parolari - Corti



Centro Ricreativo estivo 1995



I NOSTRI DEFUNTI



P.J. Rigoberto Navarrete L.
Paratao, El Salvador 1-4-37
† Guatemala 21-9-95

Porque en este religioso Dios nos ha regalado un signo de su misericordia y su paternidad hacia los huérfanos, las viudas y los pobres, nos sentimos agradecidos constatando que renueva entre nosotros el don del espíritu concedido a San Jerónimo Emiliani, nuestro Fundador y Padre.



Anna Benaglia
8-8-1928 - † 19-8-1995



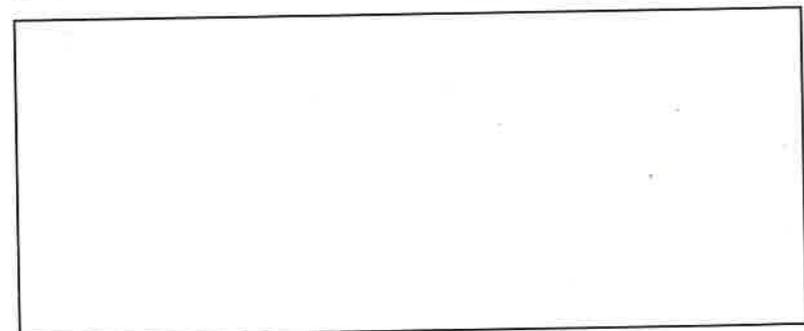
P. Ettore Giannella
1-5-1915
† 10-10-1995

Fondatore delle missioni somasche in Brasile



P. Franco Mazzarello
5-9-1913
† 25-10-1995

Ha fatto della scuola la sua grande missione di somasco, indicando ai giovani la Verità e il Bene che è Dio.



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Gian-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Dicembre 1995**